

Perché leggere **Barth** Il maestro di Wallace sa far ridere davvero

■ ■ ■ GIORDANO TEDOLDI

■ ■ ■ Che vi piaccia o no la letteratura americana postmoderna, dovete leggere **John Barth**. Bene, ma cos'è la letteratura americana postmoderna? La definizione la prendiamo da un suo brillante discendente, altro scrittore Usa di culto, Rick Moody (anche se dai tempi di *Americano Rosso* si è molto post-post-modernamente incartato in romanzi strampalati e prolissi), che alla "Paris Review" espose la massima della scuola cui si ispirava: «L'idea modernista che tutto è possibile, l'idea postmoderna che tutto è stato già detto, l'idea post-postmoderna che dato che tutto è stato già detto, tutto è possibile». Questa definizione, oltre a essere essa stessa un esempio dei meccanismi autoreferenziali che ne sono tipici, dice che il postmoderno è la risposta a uno stallo: tutto è stato già detto, che altro possiamo fare? Ricombinare gli elementi, scomporre il puzzle di trama e stile e giocare con i pezzi senza attenersi alla figura sulla scatola.

Ieri **Barth** è stato a Roma, ospite del suo editore italiano, **minimumfax**, per presentare la benvenuta riedizione (aumentata di un saggio inedito dell'autore) del classico *L'opera galleggiante* (pp. 354, euro 16), romanzo del 1956, debutto letterario di **Barth** poi restaurato nel 1967, e l'antologia *La vita è un'altra storia* (pp. 360, euro 13), che raccoglie 12 racconti inediti scritti da **Barth** dal 1968 a oggi.

Ora, perché dovrete leggere uno scrittore di 80 anni appartenente a una scuola letteraria di cui sarà pure stato il capostipite, ma in seguito surclassato da giganti quali Don DeLillo, Thomas Pynchon e Foster Wallace? Ho due risposte. La prima è che, indipendentemente da una scuola letteraria, quello che fa la differenza sono gli individui. Il cubismo di Picasso non è il cubismo di Braque; e la musica dodecafonica di Schönberg è magnifica, mentre quella di Josef Hauer è una noia micidiale. Dunque, potete aver letto tutti i santoni del postmodernismo Usa, e averli disprezzati per le loro tediose evoluzioni (eufemismo per seghe mentali), dopodiché leggere **Barth** e innamorarvi della sua prosa. Ma la seconda risposta è quella su cui faccio più affidamento per convertirvi a **Barth**: è divertente. La sua pagina ha una freschezza, una bizzarra originalità, una sfrontatezza che i suoi più complessati seguaci non possiedono affatto.

Facciamo degli esempi. Uno degli ingredienti fondamentali del postmoderno è lo scherzo. Il postmoderno fiorisce con la società dello spettacolo, con gli show televisivi. **Barth** usa la tecnica del *joke* come un brillante commediante che punge con la sua battuta e passa subito ad altro, non sta lì a tirarla per le lunghe. Quello che, ahinoi, di tanto in tanto succedeva anche al grandissimo e compianto Wallace, che spesso citava **Barth** come suo maestro. Nel geniale racconto

"Perso nella casa stregata", **Barth** inserisce fin nella prima pagina un *joke*, cioè una presa in giro degli scrittori che abusano del corsivo, che, spiega il narratore, «dovrebbe essere usato con parsimonia». E il racconto prosegue infarcito di parole in corsivo a capocchia proprio come fanno quelli che vogliono darsi un tono (potrei citare noti autori italiani, ma mi astengo per carità di patria). Epperò il *joke* di **Barth** non è tutto il racconto, è solo uno degli elementi dello spettacolo, non diventa mai un espediente monotono. Un principio che **Barth** conosceva bene, da studioso di jazz alla "Juilliard School of Music", era infatti quello della variazione. «Nel profondo sono rimasto un arrangiatore», scriveva senza falsa modestia nella raccolta di saggi *The Friday Book*, «il cui maggior piacere, in campo letterario, è quello di prendere una melodia preesistente - un antico poema narrativo, un mito classico, una logora convenzione, un frammento della mia esperienza - e, improvvisando come un jazzista all'interno dei suoi limiti, riarrangiarla in vista del mio scopo attuale». E il suo scopo attuale non era risolvere qualche tormentoso rovello con se stesso o incrociare la teoria degli insiemi con il flusso di coscienza joyciano, ma divertire il lettore.

